

**Troppe patate**  
Produttori  
in ginocchio  
E l'Aima...

ROMA. Le eccedenze di patate nuove prodotte nel Mezzogiorno saranno destinate in parte alla distillazione e in parte ai paesi del Terzo mondo e dell'Est europeo, sulla base di intese gestite dall'Aima che consentono una adeguata remunerazione all'origine. Lo ha annunciato venerdì alla Camera il sottosegretario all'Agricoltura, Paolo Fogu, lasciando tuttavia insoddisfatti tutti i deputati interroganti: in realtà l'intervento Aima è stato così limitato e tardivo che in alcune zone la commercializzazione delle «novelle» era già avvenuta con grosse speculazioni degli intermediari che non riuscivano a spuntare dai produttori, ormai con l'acqua alla gola, prezzi ancora inferiori a quelli che l'Azienda pubblica aveva altrove già praticato. Della rabbia dei produttori - soprattutto delle regioni Puglia (qui si sono avute le manifestazioni più clamorose, anche con la distruzione del prodotto), Campania e Abruzzo, - si sono fatti interpreti in aula i deputati della Quercia Ernesto Abbatantuoso, Fabio Penni e Angelo Staniscia denunciando quattro davi.

Intanto, la limitata quantità del prelievo Aima: solo 600 mila quintali, contro una sovrapproduzione stimata al doppio. Poi il prezzo d'intervento offerto dall'Aima: appena 110 lire al chilo lordo, che non remunerano neppure le spese di produzione e raccolta. Quindi la conferma dell'assenza di una «progettualità agricola» del governo, sempre al margine delle contingenze e della casualità. E infine l'irresponsabile assenteismo delle Regioni, tanto più di fronte alla mobilitazione delle amministrazioni locali, in particolare di quelle pugliesi. Il sottosegretario Fogu non ha replicato.

**Barbietole.** Un altro punto di crisi nel settore agricolo riguarda la bieticoltura. L'Associazione nazionale bieticoltori (che rappresenta il 65% dei produttori italiani) «non condivide il modo in cui è stata applicata negli ultimi anni l'intesa interprofessionale tra bieticoltori e società saccarifere sulla vendita delle sementi», e prospetta una nuova ipotesi di accordo, che preveda la presenza nella distribuzione di associazioni bieticole, industria e commercianti privati.

«La contingenza deve essere pagata, adesso e fino a quando non interverrà una nuova intesa». Gli operai della Palazzoli cantano vittoria

Soddisfatti Del Turco e il segretario provinciale Zipponi: «Questa ora deve diventare la vittoria di tutti» E tra le imprese qualcuno cede

# «La scala mobile va pagata»

## Il pretore di Brescia dà ragione a Fiom e Cgil

La scala mobile dev'essere pagata così come stabiliscono gli accordi nazionali di categoria fino a quando non intervenga una nuova intesa che modifichi gli attuali criteri: così ha deciso ieri il pretore di Brescia, Mariarosario Pipponzi, accogliendo la tesi della Cgil. Ottaviano Del Turco: «Un nuovo accordo conviene a tutti». La causa promossa dai lavoratori della Palazzoli e dalla Fiom.

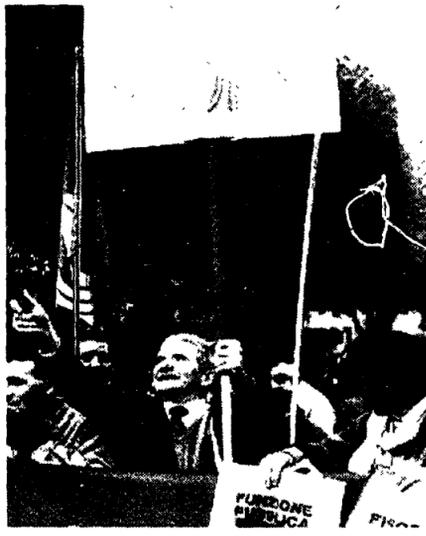
DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. La scala mobile dev'essere pagata, conclude il pretore di Brescia. Pagata così come stabiliscono gli accordi di categoria, e finché non intervenga una nuova intesa, aggiunge integrando il ricorso della Cgil. Alla lettura del dispositivo, ieri poco dopo le 13, le decine di lavoratori della Palazzoli e i sindacalisti esultano. Abbracciano commossi gli avvocati della Cgil, Massimo D'Antona e Piergiorgio Alleva. Un breve ma intenso applauso riempie l'aula di pretura. Ottaviano Del Turco invita alla cautela: «Siamo soddisfatti ma non euforici. Così come non ci siamo depressi per la sentenza avversa di Bologna. Alle contese giudiziarie è comunque preferibile un onorevole accordo».

Tuttavia i metalmeccanici bresciani si godono la meritata vittoria: «È una gran bella giornata», commenta a caldo il leader Fiom Maurizio Zipponi. Pregusta gli effetti che la sentenza del pretore Mariarosario Pipponzi produrrà nelle fabbriche. «Ora faremo in modo che la vittoria della Palazzoli diventi la vittoria di tutti. Ieri altre importanti aziende ci hanno comunicato che sono disposte a pagare. Non lo fanno subito perché subiscono il pressing della Confindustria». Quella Confindustria che davanti alla giustizia ha recitato la sua «sceneggiata». Alle 10,30 l'avvocato dell'azienda, Francesco Scire, lo stesso legale che aveva abbandonato l'udienza del 19 settembre di nuovo di fronte al giudice ed ora protesta. Vorrebbe recusare di nuovo sia il pretore, sia il presidente del Tribunale che, ieri ha dato tor-

to. «Scire calpesta le regole», ribattono i legali del sindacato. Ma lui insiste, brandisce il braccio minaccioso contro la dottoressa Pipponzi. La quale lo lascia sfogare, rimanendo impassibile, e alla fine respinge la ricusazione. Scire di nuovo abbandona l'aula, estremo e gravissimo oltraggio. Il processo può proseguire, ma sarà un dibattimento forzatamente monco per il volontario e pretestuoso abbandono degli imprenditori. I quali, come si era visto nella prima udienza, hanno condotto il gioco sul terreno delle forme, evitando con ogni cura lo scontro sul merito: la scala mobile è morta perché sono venuti meno le sue fonti giuridiche, con la legge scaduta al 31 dicembre e con l'accordo del 10 dicembre 1991 che l'ha cancellata. Questa tesi, accolta dal giudice di Bologna, viene invece respinta a Brescia. Una rinvicita anche per i legali della Cgil bolognese Valerio Cerritelli e Alberto Piccinini, che tornano alla carica il 7 settembre a Lugo di Romagna contro la Lega. Il 9 settembre a Napoli è in calendario un'altra causa contro l'Enel, la controparte che ha vinto a Bologna. Quella sarà la vera rinvicita.

D'Antona e Alleva hanno replicato alle memorie difensive della Palazzoli con tre argomenti. Il primo, ormai noto: il rinvio del contratto metalmeccanico comporta aumenti di circa 514 mila lire mensili, come risulta da una solida documentazione. E il contratto tutela il diritto al salario reale. Senza il punto di maggio, il salario reale ora è già due punti sotto l'inflazione.



Una recente manifestazione in difesa della scala mobile

Secondo: l'accordo del 10 dicembre 1991 è procedurale: toglie di mezzo l'ipoteca della legge e sancisce come base del negoziato il superamento dei criteri vigenti. Ma tutto ciò non significa deindustrializzare i contratti. Terzo: il fatto che la legge 141 sia scaduta a dicembre non ha effetto sui contratti, perché quella legge indica i criteri di calcolo, ma non riguarda l'obbligo a pagare, che rimane intoccato. Dice Gianni Pedò, leader della Cgil bresciana: «La sentenza dice che la scala mobile è ancora in gioco, nei difficili negoziati con la Confindustria». Giovanni Naccari, responsabile dell'ufficio legale Cgil, parla di vittoria significativa, la miglior risposta «alla maledice della parte padronale». Malafede che, dice Naccari, emerge da troppi riscontri: «Interpretazione falsa

dei contratti, condotta processuale ostruzionistica, eccezioni inconsistenti, ritiri pretestuosi del mandato difensivo, nomine fittizie dei difensori, tecniche dilatorie, ricusazioni im motivate fino a forme di forti pressioni del giudice». Naccari dà atto al pretore Pipponzi di competenza ed equilibrio. La sentenza «accoglie la sostanza della contrattazione, respinge la tesi formalista che porta al taglio unilaterale dei salari. La scala mobile non è un diritto dismesso o scippato». Da Roma altri commenti alla sentenza. Alfiero Grandi: «È una sentenza che deve far riflettere, in primo luogo la Confindustria che ora deve pensare a come sanare la ferita». E Giorgio Cremaschi aggiunge: «È la conferma delle nostre buone ragioni: la scala mobile non è un cane morto».

## Accordo artigiani No di Confartigianato e così l'intesa salta

ROMA. A sorpresa, la Confartigianato ha deciso unilateralmente di rinviare la firma ufficiale - prevista per lunedì 13 - dell'accordo interconfederale per il settore artigiano, dopo l'intesa del 24 giugno conclusa anche con Cna, Casa e Clai per riformare la struttura della retribuzione, il sistema contrattuale, gli enti bilaterali. E adesso i sindacati si appellano al ministro del Lavoro Cristofori.

In una nota unitaria, Cgil, Cisl e Uil ritengono «gravemente compromessa» la credibilità negoziale della Confartigianato. «Dietro l'atteggiamento della Confartigianato - si legge - vi sono forti e concettuali pressioni di altre organizzazioni imprenditoriali, innanzitutto la Confindustria, preoccupate del pieno dispiegarsi delle relazioni sindacali e del mantenimento della propria leadership contrattuale. Il cedimento a pressioni esterne - aggiunge la nota - segnerebbe un forte arretramento dell'associazionismo artigiano sia sul piano dell'affermazione della propria autonomia sia su quello del modello di relazioni sindacali che si è andato costruendo in questi anni». Per le tre confederazioni «le ripercussioni saranno negative specialmente nei confronti dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali, la maggioranza dei quali sono scaduti da un anno, con effetti pesanti sul potere d'acquisto dei salari e sulle condizioni di circa un milione e mezzo di lavoratori dipendenti».

Le differenze tra l'ipotesi di accordo per gli artigiani e le posizioni di Confindustria non

sono poche: la struttura della contrattazione nel settore artigiano dovrebbe infatti prevedere due livelli contrattuali, in linea con quanto propongono i sindacati per l'industria, e in contrapposizione con la proposta confindustriale di un solo livello contrattuale. Nella bozza di accordo era poi previsto che il contratto nazionale di lavoro, programmando nell'arco della sua vigenza (quattro anni) tutti gli aumenti retributivi, avrebbe compreso anche gli aumenti salariali derivanti dalla presenza della scala mobile o di altri meccanismi di salvaguardia automatica dall'inflazione. Per la tutela del salario reale, l'accordo degli artigiani dovrebbe fare riferimento ai tassi di inflazione programmati prevedendo però un riallineamento in caso di scostamento tra inflazione accertata e il suo valore programmato. Le organizzazioni sindacali e imprenditoriali degli artigiani avevano poi concordato un secondo livello di contrattazione decentrata, a livello regionale, finalizzato a ripartire gli aumenti di produttività avvalendosi di alcuni indicatori decisi dalle parti con la collaborazione di enti di ricerca. Per la tutela del salario reale nel periodo 1992-93, l'ipotesi di intesa doveva tenere conto di due stagioni contrattuali: per i contratti già stipulati prevedendo la scala mobile, era prevista entro ottobre una soluzione-ponte; per i contratti da rinnovare si prevedeva di applicare le nuove regole, anche se per l'anno in corso il riferimento sarebbe stato il tasso di inflazione effettivo e non quello programmato. □ R.G.

**L'altra faccia del caso Piaggio**  
La Campania difende i nuovi insediamenti: «È lavoro per i nostri giovani»

Cgil, Cisl e Uil della Campania difendono la scelta dell'insediamento Piaggio nel Mezzogiorno: «Vigileremo affinché gli impegni e gli accordi presi vengano rispettati». Nel corso del convegno svoltosi a Benevento, i sindacalisti hanno affermato che «occorre evitare lo scontro tra l'area di Pontedera e quella di Avellino-Benevento», ma che bisogna anche scongiurare «soluzioni di tipo politico-clientelare».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

BENEVENTO. Perché la Piaggio sceglie il Mezzogiorno e le province di Benevento e di Avellino? È solo una tendenza generalizzata dei grandi gruppi industriali a privilegiare le aree meridionali per utilizzare gli incentivi che lo Stato offre? A questi e ad altri interrogativi hanno cercato di rispondere a Benevento, sindacalisti, amministratori pubblici ed esponenti dei partiti politici locali. Tutti, comunque, hanno difeso la scelta della Piaggio al Sud.

Insomma, l'iniziativa del sindacato beneventano ha voluto lanciare un chiaro segnale a quanti si sono schierati contro l'insediamento della Piaggio nel mezzogiorno: «Dalla industrializzazione promossa per le nostre zone e mai realizzata - ha esordito Enzo Parziale, segretario generale della Cgil di Benevento - siamo passati ad una situazione diversa. Oggi ci sono fatti, impegni, accordi di governo, su cui eserciteremo la massima vigilanza». Parziale ha poi affermato che tra i motivi che hanno spinto la Piaggio ad investire al Sud, c'è sicuramente quello degli incentivi statali: «Però è vero anche che le grandi aziende, nel decidere le proprie strategie di sviluppo, si basano su un'analisi del rapporto costi-benefici, valutando la disponibilità in loco delle risorse umane, che nel nostro caso sono per lo più giovani scolarizzati».

Naturalmente, durante i numerosi interventi, si è parlato della contrapposizione tra l'area di Pontedera e quella di Avellino-Benevento. Secondo il segretario della Cgil irpina, Claudio Bruno, «occorre evitare logiche di scontro con i lavoratori toscani, ma anche che si accrediti l'idea che le scelte di diretti di sviluppo fatte dalla Piaggio siano realizzate per convenienze politico-clientelare». Per il responsabile della Fiom della Campania, Rosario Strazzullo, «c'è accordo nel sindacato sul metodo da perseguire per porre Piaggio in condizioni di invertire le ipotesi delineate dalla delibera Cipe, senza danneggiare inte-

ressi e consistenze occupazionali al Nord». Al convegno, organizzato da Cgil, Cisl e Uil, e presieduto dal segretario della Camera del Lavoro di Benevento, Biagio Principe, sono intervenuti numerosi responsabili delle istituzioni locali, fra cui il sindaco di Benevento, Antonio Pietrantonio, che ha portato il saluto della città; Flonano Panza, presidente dell'Amministrazione Provinciale, Mario Pepe, consigliere regionale della Dc, e Angelo Irano, segretario provinciale del Pds.

Il segretario regionale della Campania della Cgil, Marcello Tocco, ha parlato della frattura esistente tra Mezzogiorno ed Italia centro-settentrionale: «Occorre impegnarsi in un momento di rilanciati contrasti tra aree deboli e forti - ha spiegato Tocco -, in un'opera di ricomposizione del tessuto unitario e nazionale del sindacato e della politica. Mantenere gli incentivi industriali al Sud - ha aggiunto - per conservare la competitività differenziale dell'investimento programmato dalle imprese nel Mezzogiorno, rispetto ad opzioni alternative in aree mature o all'estero». Per il democristiano Mario Pepe, la Regione deve mobilitarsi, con l'approvazione di un ordine del giorno, «per facilitare l'insediamento della Piaggio ad Avellino e Benevento». Da parte sua, il pidessino Angelo Irano, ha sostenuto che non si può condividere né la piattifica della delibera, né l'acritica contestazione fatta a Pontedera.

I lavori sono stati conclusi dall'intervento di Pino Barrella, della segreteria nazionale della Fim-Cisl, che ha definito «autolezionistici e micidiosi» coloro che si oppongono all'insediamento della Piaggio al Sud e quindi sollecitano «la voglia di Spagna che già è palpabile nel management Piaggio». Intanto per giovedì 23 è previsto un nuovo incontro tra Fiom, Fim e Uil e la Piaggio per riprendere la complessa trattativa sull'investimento al Sud e le prospettive di Pontedera.



La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. E' omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale. Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000\* CHIAVI IN MANO  
\* VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm <sup>3</sup>	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

**PEUGEOT 106**  
IL TUO MODO DI ESSERE

PEUGEOT  
CONSTRUIAMO SUCCESSI